

Eventi Fino al 13 dicembre allo Spazio Montini della **Cattolica** sarà visitabile la mostra «Ma nel cuore nessuna croce manca. Soldati, trincee, vita e morte nella Grande Guerra (1915-1918)» curata dall'archivio storico della Resistenza

Vivere (e morire) in trincea

«**Q**ui per cuciono [cusino] abbiamo le pietre per m a t e r a s i abbiamo i sasi e per coperte abbiamo il celo [...] io o fatto il conto e messo il cuore in pace che se non si muore delle granate e delle fucilerie si muore del freddo e della fame dunque farti coraggio che te ai almeno il tuo bambino che ti consola ma.?. io non sento piu Nulla perche il mio cuore pare che mi dice che io non dovro piu vedere la mia famiglia».

Così scrive Faustino Pinelli di Montichiari. Ogni parola è come scandita una a una, in una sorta di consapevole testamento privo di ogni speranza. In questa lettera la lingua è approssimativa, le costruzioni sintattiche sono sconnesse e i termini dialettali predominanti; questi elementi la rendono però particolarmente espressiva.

In essa si avverte la fatica per comunicare una realtà che sfugge a ogni determinazione e le condizioni della vita al

fronte emergono con forte evidenza, così come la disperata consapevolezza di chi ormai non nutre più nessuna illusione sulla propria sorte e in qualche modo l'accetta.

Durante la guerra, per la prima volta la cultura contadina che è essenzialmente costruita sull'oralità «fa un immenso sforzo collettivo per diventare cultura scritta» per dirlo con una bella espressione di Mario Isnenghi.

Ma l'esperienza della trincea e della guerra è impossibile da raccontare tanto essa è stata dura, violenta, traumatica e tanto è rimasta contrassegnata, anche a distanza di tempo, dal dolore e dalla sofferenza. Per narrarla non tanto non si trovano, quanto piuttosto non esistono, parole adeguate.

L'impatto con la realtà bellica è particolarmente grave da sopportare. Il soldato non solo si trova di fronte a dei pericoli gravi che lo sovrastano in ogni momento della sua lunga permanenza in trincea, ma anche allo spettacolo di una morte

incomprensibile nella sua inaspettata e brutale presenza, della quale non ha alcuna possibilità di elaborazione.

Dopo un breve periodo di addestramento, spesso alcune settimane, le reclute vengono subito mandate al fronte, in prima linea. In trincea i rumori assordanti, le luci degli scoppi nella notte, i boati dei grossi calibri e il caos che ne consegue rendono i soldati privi di qualsiasi strumento di comprensione e di razionalizzazione. Essi si trovano cioè di fronte ad un mondo oscuramente ostile di cui non possiedono alcuna chiave interpretativa.

Di questa realtà parla la mostra «Ma nel cuore nessuna croce manca. Soldati, trincee, vita e morte nella Grande Guerra (1915-1918)», apertasi giovedì e allestita fino al 13 dicembre nello Spazio Montini dell'Università **Cattolica**.

In primo piano è posta la vita quotidiana nelle trincee, in cui al gelo e alla pioggia, tra il fango e la sporcizia, trascorrono le loro giornate i soldati in

attesa dell'assalto, quando, tra i reticolati e di fronte alle raffiche delle mitragliatrici, devono conquistare la trincea nemica. L'esposizione racconta in modo sintetico, lineare ma anche più intenso possibile, una tragica realtà attraverso le parole di coloro che hanno vissuto gli anni della loro gioventù al fronte, attraverso i brani di diari, di lettere e di racconti, di Paolo Monelli e di Emilio Lussu, ma anche attraverso le liriche di Giuseppe Ungaretti e di Clemente Rebora.

Non mancano alcuni pannelli su aspetti poco indagati della prima guerra mondiale: il ruolo svolto dalle donne nelle retrovie, il ruolo della musica, la ricerca di un rifugio sicuro per i beni culturali (statue, dipinti e libri), la prigionia in Germania e in Austria di tanti giovani soldati.

Accanto alle parole uno spazio rilevante è occupato dalle immagini (fotografie, disegni e dipinti) che parlano, con la stessa forza delle parole, della vita e della morte in trincea.

Rolando Anni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti

● In primo piano è posta la vita quotidiana nelle trincee, in cui al gelo e alla pioggia, tra il fango e la sporcizia, trascorrono le loro giornate i soldati in attesa dell'assalto

● Non mancano alcuni pannelli su aspetti poco indagati della prima guerra mondiale, come il ruolo svolto dalle donne nelle retrovie e della musica nonché la prigionia in Austria e Germania di tanti giovani soldati

Letteratura popolare

Grazie alle lettere dal fronte per la prima volta la vita contadina diventa cultura scritta



La sezione
Una parte della mostra sarà dedicata alla «guerra bianca» combattuta in Adamello dall'esercito italiano